

Vuoi un operatore sempre informa? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 78 n.233 | domenica 18 novembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Abbiamo scelto di essere il governo del popolo e il popolo è contrario



all'immigrazione. E contro chi, del Paese»
comunisti e imprenditori, ha Umberto Bossi, Quotidiano
aperto ai clandestini le porte Nazionale, 31 ottobre pag.55

Congresso Ds, sulla difficile via dell'unità

*D'Alema: le differenze sono un valore, accettiamo la sfida, non avremo prove d'appello
Berlinguer: Fassino è il segretario di tutto il partito, tra di noi non ci sarà separazione*

FASSINO, GLI ESAMI NON FINISCONO MAI

Furio Colombo

Ho ascoltato, nel discorso di Fassino, una bella frase giovane che, da sceneggiatore, metterei in una assemblea studentesca di tanti anni fa. Ha detto: «La sinistra, secondo me...». Stava dicendo una cosa che gli sta a cuore: «Non vi è alcuna incertezza ideale, stiamo parlando non del se, ma del come si affermano i nostri valori ideali». Ma è la prima parte della frase la chiave del senso, dello stile e del rischio. La politica è fatta da due tipi di personaggi, e le vicende italiane (ma anche europee, ma anche americane) ce lo ripetono spesso.

Il primo tipo è «Parlo io, paghi tu». Il Sessantotto è pieno di questi personaggi con il talento dei viaggi ideologici gratis, del peso - che a volte dura una vita - sulle spalle degli altri. Tanto che alla fine la «star» rivoluzionaria del momento si trova, in un momento successivo, ben sistemata altrove. Il secondo tipo è: «eccomi qua, la persona, la vita, le cose che ho detto e che ho fatto, le cose che penso, il progetto. C'è tutto, giudicate voi». Niente di più imprudente. Ti esponi a due rischi: la critica continua (quella più dura è mischiata alle lodi, in modo da sembrare equanime). E la delusione. Per gli osservatori esterni è d'obbligo, perché l'avversario per principio (e persino per rispetto) non deve mai essere approvato. Per i compagni di viaggio è una ostentazione di speranza mal riposta che costringe a una serie di obiezioni, di distinzioni e avvertimenti.

Fassino - nel suo discorso d'investitura di Pesaro - poteva essere veloce, impressionistico, illuminare ed emozionare la grande platea - e il Paese, che aspetta notizie della sinistra italiana - con flash drammatici, con sequenze di buona efficacia e di presa forte in cui vedi le immagini che esaltano e non le impalcature dei lavori in corso. Poteva, e lo dimostra la prima parte del suo discorso. Ha infranto con impeto, con vera passione la distinzione - usata così spesso a sinistra - fra chi detesta la guerra e chi viene accusato di preferirla.

Per coloro che sono ancora ossessionati dalla domanda: «chi avrebbe aperto i cancelli di Auschwitz se non vi fossero stati americani, russi e Resistenza?», quelle di Fassino non sono parole a vuoto che si possono accantonare. Qualcuno avrà notato il ritorno, ogni due o tre capoversi, di questa frase: «dopo l'11 settembre non è più possibile...». Forse molti hanno considerato questa frase il puntellamento retorico di un discorso. Invece qui c'è l'altra chiave. Una minaccia mondiale tutt'altro che liquidata e ragionevolmente confrontabile con quella del fascismo e nazismo degli anni Quaranta è, come allora, una ragione urgente da cui è difficile chiamarsi fuori.

SEGUE A PAGINA 30



PESARO È stato il giorno di Massimo D'Alema e di Giovanni Berlinguer al congresso Ds di Pesaro. Toni unitari, inviti al dialogo, anche se le differenze tra le mozioni restano. Fino a che punto si vedrà oggi al momento dell'elezione di D'Alema alla presidenza Ds.

D'Alema ha ribadito le posizioni di fondo sui temi cruciali: l'intervento in Afghanistan, la globalizzazione, l'approdo definitivo al riformismo socialdemocratico, il valore della coalizione. Ma in più di un passaggio ha «aperto» a Berlinguer e Morando: le differenze, anche individuali, sono un valore. Berlinguer, a sua volta, non ha risparmiato critiche alla maggioranza, ma ha ribadito che Fassino ora è il segretario di tutti.

ALLE PAGINE 2-8

Presidenza

Respinta l'abolizione, oggi si elegge D'Alema

VARANO A PAGINA 4

Riformismo

Una storia difficile tra scomuniche e scissioni

MISERENDINO A PAG. 8

Il governo: arrestate i giudici di Milano

Il sottosegretario Taormina si supera e attacca sul processo a Previti

Enrico Fierro

ROMA Arrestate i magistrati rossi della procura Milano. L'ordine del governo - indirizzato alla procura di Brescia - è partito dal sottosegretario all'interno Carlo Taormina. Il motivo? La sentenza-ordinanza della prima sezione penale del Tribunale di Milano sulla vicenda Sme-Ariosto. Parole gravissime, quelle del sottosegretario e per Violante e Angius «egli non può più rivestire le funzioni di sottosegretario delle quali non è più degno».

A PAGINA 15

Berlusconi

Lodo Mondadori accuse vere ma prescritte

RIPAMONTI PAGINA 15

Lavoro

Sindacati uniti contro i licenziamenti

FACCINETTO A PAG. 17

fronte del video Razione sociale

Che cos'è il congresso Ds in televisione? Una notizia a metà di reazioni, ovviamente quasi tutte critiche, in modo che, alla fine, ne risulti soltanto un lungo spot negativo. Non c'è clima, non c'è passione, neppure politica, ma solo scenografia. Si vede il rosso, il tavolo circolare di vetro, il megaschermo, uno sguardo sguincio di D'Alema, Cofferati che sembra rispondere a quello guardato con i suoi occhi stretti. Il congresso in tv non è molto diverso da una convention commerciale, come fu quella da cui nacque per decisione divina Forza Italia, un partito che non ha mai votato i suoi vertici, né discusso democraticamente i suoi programmi. La tv non dice delle migliaia di sezioni Ds, delle centinaia di migliaia di persone che hanno discusso, litigato e votato per eleggere Piero Fassino. Magari hanno sbagliato, ma lo hanno fatto per fiducia e non per interesse. In tv la differenza non si vede. Paradossalmente si vede di più via radio, ascoltando l'intervento per intervento, brusio per brusio, lo scorrere delle emozioni, il succedersi degli applausi. La radio ci porta nel cuore del congresso, la tv non se lo può permettere. Glielo impedisce la sua ragione sociale, cioè la Spa Berlusconi e Berlusconi.

Guerra

Ma chi comanda in Afghanistan?



PAGINE 11-14

MICHELE PISTILLO

Gramsci in carcere

Le difficili verità d'un lento assassinio

Ed. LACAITA, p. 172, lire 20.000

VERONA-CHIEVO, PARTITA SENZA QUARTIERE

DALL'INVIATO Michele Sartori

Che notizia sarà mai se a Verona, in controtendenza, c'è il «Boom di seminaristi»? Via, via, un colonnino in fondo alla prima pagina. E in apertura, cubitale, gigantesco, straripante, il titolo: «Una città nel pallone». Anche a «Verona Fedele», il settimanale diocesano, non stanno nella pelle in vista di Verona-Chievo. Pagine interne. Interviste agli allenatori. E, sorpresa, nella rubrica «L'agenda del vescovo»: padre Flavio Carraro, barbuto ex generale dei cappuccini, stasera sarà allo stadio, tribuna Vip. Foto: padre Flavio che palleggia, piedi nudi e sandali.

«Gliel'ho proposto io. Era un segnale importante da dare», sorride don Bruno Fasani, direttore del settimanale. «quest'anno, grazie an-

che al Chievo, il calcio sta recuperando la sua funzione aggregatrice, cataratica... Stiamo tornando al campanilismo vero, quello dei campanili». Ah, ecco. Manca solo un campanile, allo stadio: quello

Saramago

«Il mondo è davvero in uno stato di cecità»

SOMMI A PAGINA 28

di Chievo. Don Giovanni, il parroco, taglia corto: «Domenica sera ho da dir messa». E dopo? «Corro al bar a vedere la partita su Tele+». Lui tiferà Chievo. E il vescovo? «A me ha detto: speriamo in un pareggio», rivela don Bruno.

Giusto. Un pastore non deve far preferenze. Tra le sue pecorelle comunque c'è chi soffia irritato, come Maurizio Ruggero, leader di «Sacrum Imperium», portavoce del nutrito gregge dei cattolici integralisti: «Questo vescovo ha smesso da tempo di essere una guida spirituale, ed ora si è ridotto ad andare allo stadio. Una volta chi non sapeva fare il suo mestiere si dava all'ippica, oggi si dà al calcio».

SEGUE A PAGINA 21

ADESSO NON LASCIAMOLI SOLI

Richard Holbrooke

Ora che la campagna guidata dagli Stati Uniti in Afghanistan ha ottenuto il suo primo importante successo - la rimozione dei talebani da Kabul - quattro ingredienti sono necessari per evitare che il Paese ripiombi nello stesso genere di anarchia che seguì l'ultima vittoria afgana degli Stati Uniti, nel 1989. Allora, dopo che le forze appoggiate dagli Stati Uniti ebbero costretto alla ritirata le truppe sovietiche, l'Occidente voltò le spalle a quel Paese.

SEGUE A PAGINA 30

DALLA PARTE DI CHI È SENZA NOME

Arundhati Roy

Oggi quando la guardo dalla finestra, Delhi, la città in cui vivo, cambia dinanzi ai miei occhi. Vedo le automobili farsi sempre più grandi, i cancelli più alti e vedo uomini armati che montano la guardia alle case dei ricchi. Nel frattempo, tra gli anfratti e le pieghe della città, i poveri se ne stanno ammassati come pidocchi. Mentre guardo, il libro che ho scritto e pubblicato continua a vendere e il mio conto in banca si ingrossa.

SEGUE A PAGINA 31